T-MAG
il magazine di Tecnè

N° 15 7 Febbraio 2014

La crisi ha infranto il sogno europeo

L'Ue è un vantaggio per il 54,7%, ma il 51% ne ha un giudizio negativo

T-MAG
il magazine di Tecnè

L'Italia vuole l'Europa, ma la crisi infrange il sogno

di Carlo Buttaroni *(Presidente Tecnè)*

E' un'Europa sospesa tra l'essere minaccia e rappresentare un'opportunità, deteriorata dal risentimento sociale, inaridita dai tecnicismi di bilancio che hanno fatto macerie del grande progetto europeo. Un'Europa divisa tra sogno e realtà: è questa l'immagine che prende forma dalla ricerca *Gli italiani e l'Europa* realizzata da Tecnè per *Radioarticolo1*, la radio della Cgil. Dall'indagine emergono dati molto preoccupanti ma allo stesso tempo un patrimonio di attese sorprendenti. Tra i primi troviamo la fiducia nelle istituzioni, mai così bassa. Le istituzioni locali sono quelle con il livello di fiducia più alto (36,7%), ma rispetto agli anni Novanta i consensi si sono quasi dimezzati. E se la quota di fiducia nelle istituzioni locali nel nordovest e nel nordest registra livelli da "codice bianco" (rispettivamente 46,1% e 54,6%) nel sud e nelle isole i valori sono decisamente da "codice rosso" (19,9% e 20,4%). Va addirittura peggio alle istituzioni nazionali, dove la fiducia precipita al 13,8%, con livelli poco più alti della media questa volta nelle regioni del centro e insulari (rispettivamente 16,5% e 16,6%) per scendere sotto la media nel nord e nel sud Italia. Le istituzioni europee registrano un andamento migliore delle istituzioni nazionali. La quota di fiducia è pari al 30,3%, con percentuali più alte della media nel nordovest (38%) e nel nordest (32,1%), mentre nel sud e nelle isole si registrano i livelli più bassi (26,1% e 16,3%). Una geografia che la dice lunga sulle "due Italie" che ambiscono alle opportunità europee. Così com'è significativo che tra i giovani la quota di quanti esprimono una valutazione positiva sale al 59,1%, mentre scende progressivamente all'innalzarsi dell'età, fino a fermarsi al 22,6% tra chi ha più di 64 anni. Quasi fosse un sogno che si tramanda, ma non si alimenta. E, infatti, la fiducia è molto più alta della media tra gli studenti (61,6%) mentre crolla tra gli imprenditori e chi ha un lavoro in proprio (17,6%). Per il 51,1% degli intervistati l'Europa evoca, in questo momento, un'immagine negativa. Il 54,7% ritiene però che farne parte rappresenti un vantaggio per il Paese e i più convinti, in questo senso, sono i giovani e i residenti nell'Italia centrale. Far parte dell'Europa è importante per la crescita economica (55%) e l'ombrello europeo fa sentire "più sicuro" il 50,2% del campione d'intervistati. Questo sentimento positivo si accompagna, però, a considerazioni ben più critiche rispetto a ciò che l'Unione Europea offre concretamente. Due intervistati su tre ritengono, infatti, che l'appartenenza alla UE non dia alcun contributo alla stabilità economica dell'Italia e una quota equivalente esprime analoghe valutazioni negative su ciò che riguarda la moneta unica. Per il 66,9% del campione, appartenere all'Unione non ha reso più forte l'Italia, non ha offerto nuove opportunità di lavoro (64,6%), né occasioni di sviluppo per le imprese (74,8%). E, soprattutto, non ha migliorato gli standard di vita degli italiani (83,9%). Le istituzioni europee appaiono lontane

> "Le istituzioni europee registrano un andamento migliore delle istituzioni nazionali: la quota di fiducia è pari al 30,3%"

dagli interessi dei cittadini e si ritiene che non ne difendano gli interessi (72,8%). Oltretutto, l'82,1% ritiene che l'Italia abbia poca influenza sulle decisione prese a livello europeo e proprio questo dato spiega la differenza tra la fiducia nell'Europa come "orizzonte di prospettive" e le valutazioni critiche rispetto a ciò che l'Europa offre in termini di contributi allo sviluppo del Paese. Si evidenzia, quindi, una doppia immagine dell'Unione Europea: una legata a ciò che potrebbe diventare come "mercato di opportunità" e l'altra, quella attuale, legata alla formalità ragionieristica, fatta prevalentemente di vincoli e limiti. Un'Europa che nella formalità burocratica ha perso di vista i cittadini e dove il peso delle istituzioni europee sovrasta eccessivamente l'influenza che possono esercitare i singoli Paesi (51,7%). Nel complesso, prevale un sentimento ambivalente tra "l'Europa lontana dai cittadini" e "l'Europa che dovrebbe essere" e che si riflette nel basso grado di fiducia nelle istituzioni europee. Questo vale sia che si faccia riferimento al Parlamento (ne ha fiducia il 30,2% degli intervistati), alla Commissione Europea (32,2%), al Consiglio d'Europa (33,4%) o alla BCE (32,2%), sia nel numero elevato di quanti ritengono che l'Italia debba rimanere membro dell'Unione (69,9%) e restare nell'Euro (64,2%). Dati, questi ultimi, sorprendenti, che rilevano come lo spirito che ha animato il sogno europeo ancora pervada un'opinione pubblica che sembra semmai denunciarne la mortificazione proprio da parte delle istituzioni stesse. Se da un lato, quindi, si afferma una domanda di Europa come cantiere aperto di opportunità, dall'altro, la presa di distanza dall'Europa così come è oggi, segnata da una tecno-burocrazia lontana dagli interessi dei cittadini, è ferma e inequivocabile. Un'Europa che sembra tradire le sue aspirazioni originarie nel momento in cui fa prevalere le differenze, anziché le condivisioni. Un sogno che sembra essersi infranto sugli scogli della crisi e sulla rigida disciplina di bilancio, ma che avrebbe bisogno di ben altro per ritrovare quella narrazione comune che vede protagonisti 500 milioni di cittadini. All'Europa servirebbe un new deal per "trasformare una ritirata in un'avanzata", come disse Franklin Delano Roosevelt nel suo discorso d'insediamento alla Presidenza degli Stati Uniti. Un discorso che diede vita a un piano di interventi che cambiò radicalmente i paradigmi di governo dell'economia, assumendo, in un momento di grande crisi, il 60% dei disoccupati e dedicandoli ad attività di sviluppo del paese: parchi, ambiente, edilizia e infrastrutture. Anche l'Europa ha bisogno di un "nuovo corso" per uscire dalle acque basse in cui è incagliata, perché l'asprezza della crisi merita risposte forti e coraggiose, in termini di rilancio di politiche attive per il lavoro, difesa e valorizzazione del patrimonio industriale e irrobustimento del sistema di welfare. I livelli d'interdipendenza economico-finanziaria che il mercato unico e l'euro hanno attivato non lasciano dubbi sul fatto che l'Unione debba proseguire, ma è giunto il momento della svolta, di sviluppare una vera e propria unità politica con l'obiettivo dell'interesse comune. Solo se i governi faranno propria questa consapevolezza si potrà invertire il processo di degenerazione economica e dare slancio e reale unità all'Europa.

"Se da un lato si afferma una domanda di Europa come cantiere aperto di opportunità, dall'altro, la presa di distanza dall'Europa così come è oggi è ferma e inequivocabile"

T-MAG
il magazine di Tecnè

Un Paese che non arriva a fine mese

Quello che emerge dal rapporto annuale dell'Eurispes, giunto alla 26esima edizione, è un paese sfiduciato, che dalla sua ha ancora molte opportunità di sviluppo, ma che non riesce a valorizzare appieno. In estrema sintesi è questa l'istantanea socioeconomica dell'Italia. Viviamo una fase di sconforto e di incertezza dettata da diversi fattori, che però hanno un'unica matrice: il pessimismo sulla situazione economica. I dati dell'Eurispes, infatti, fanno il paio con quanto rilevato nelle ultime settimane da Tecnè che ha nella difficoltà della famiglie ad arrivare alla fine del mese il punto più drammatico. Procediamo per gradi. "Il quadro di forte immobilismo e decadimento della condizione economica del nostro Paese – scrive l'Eurispes – produce un atteggiamento di forte pessimismo nella popolazione. L'88,1% degli italiani ritiene che la condizione economica dell'Italia negli ultimi 12 mesi sia totalmente o parzialmente peggiorata, in aumento di 8,1 punti percentuali rispetto all'analoga rilevazione del 2013. Continua, quindi, il trend negativo che caratterizza le opinioni degli italiani nell'arco degli ultimi dieci anni a esclusione di una momentanea battuta d'arresto nel 2007, anno dopo il quale il tasso dei pessimisti ricomincia ad aumentare e a mantenere nel tempo un trend di crescita. Aumenta invece, confermando l'andamento dal 2012 (3,9%), la quota di quanti ritengono che la situazione sia rimasta inalterata, passata dal 7,5% del 2013 all'8,5% del 2014". Questo comporta un giudizio sostanzialmente negativo, tanto sul presente quanto sul futuro. Osserva infatti l'Eurispes: "Rispetto alla precedente rilevazione, diminuiscono sia i fiduciosi rispetto ad una ripresa economica nei prossimi 12 mesi (passati dal 10,7% del 2013 all'8,2% del 2014) sia gli scettici (dal 52,8% al 45,6%). A crescere di 6,7 punti percentuali, passando dal 29,7% al 36,4%, è la quota di quanti considerano l'anno futuro sostanzialmente in linea con quello trascorso". Nella rilevazione il 70,5% degli intervistati ha indicato un peggioramento (considerevole per il 34,8% e lieve per il 35,7%) che non si discosta dal trend rilevato lo scorso anno (73,5%) mentre i giudizi di miglioramento della propria condizione economica sono passati dal 4,8% del 2013 al 2,8% del 2014. Ed ecco che arriva il dato più allarmante. Come già certificato pochi giorni fa dalla Banca d'Italia, anche l'Eurispes rileva il 30,8% di quanti dichiarano di non riuscire ad arrivare a fine mese con le proprie entrate. "Per questa domanda – spiega l'istituto di ricerca – è stato registrato un tasso di non risposta decisamente alto (12%) che potrebbe indicare un disagio maggiore rispetto a quello rilevato". Si ricorre molto ai risparmi, ma tentare di mettere da parte qualcosa è in verità impossibile per tre italiani su quattro (74,7%).

"Viviamo una fase di sconforto e di incertezza dettata da diversi fattori, che però hanno un'unica matrice: il pessimismo sulla situazione economica"

7 Febbraio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

L'Italia è come un treno, in ritardo

di Andrea Ferraretto

Se un'immagine descrive in modo emblematico la situazione che sta vivendo l'Italia è quella del treno deragliato in Liguria, qualche settimana fa, a causa della frana che ha visto coinvolta la collina su stante. Il treno si è arenato sulla massicciata, evitando, per un miracolo, che precipitasse in mare con il rischio che molti passeggeri potessero restare incastrati. Come la Costa Concordia ora quel treno sta lì, per ricordare a ciascuno di noi il ritardo e l'incapacità dell'Italia di trovare una via d'uscita dalla trappola nella quale ci troviamo: un paese in panne, che subisce frane di roccia e frane sociali senza riuscire a opporre una qualsiasi forma di reazione che non sia la polemica e il veto incrociato. Servirebbe ben altro, un progetto, un'idea, per risollevare un paese stanco, deluso e demoralizzato, che vede il declino come un destino inesorabile, scoraggiato da una classe politica che non può dirsi adeguata, incapace di guidare la nazione attraverso una fase di trasformazione e cambiamento che sconvolge il Mondo intero. Persino le alluvioni diventano il modo, tragico e inevitabile, per dichiararsi sconfitti davanti all'impossibilità di cambiare le politiche, adottando provvedimenti che siano adeguati ad affrontare una situazione che non è estemporanea ma richiede, viceversa, serietà e coerenza. Il clima sta cambiando e la fragilità del territorio e delle città non può diventare la condanna per vedere il nostro paese martoriato da piogge, temporali e frane: serve ricostruire, serve predisporre interventi infrastrutturali, serve realizzare un programma basato sull'innovazione, la prevenzione e sull'adattamento. I danni e le vittime delle alluvioni non possono diventare il costo inevitabile da pagare per anni e anni di incuria, indifferenza e incapacità: non servono più le vecchie formule e le soluzioni superate. Gli anni dei condoni e delle sanatorie hanno contribuito a portarci a questa situazione di stallo, dove l'ipocrisia di chi ha creduto che il problema non lo riguardasse ha determinato costi che, oggi, ciascuno di noi sopporta. Ma non è solo un problema che riguarda geologi e ingegneri: serve che sia la politica a comprendere il cambiamento di paradigma. Una politica capace di assumersi le proprie responsabilità, con una scadenza temporale che non sia quella elettorale, ma con la serietà di obiettivi di medio e lungo periodo. Una questione che non permette scorciatoie e alternative: le mezze misure e il compromesso a tutti i costi non è in grado di aiutarci a uscire da questa empasse. Come il territorio ci sono i rifiuti, l'energia, la mobilità e i trasporti: problemi infrastrutturali che richiedono di essere affrontati e risolti. Questa volta non c'è neanche la manovra sconsiderata di un comandante, c'è un intero paese che deve ritrovare la rotta.

> "L'Italia è un paese in panne, che subisce frane di roccia e frane sociali senza riuscire a opporre una qualsiasi forma di reazione"

7 Febbraio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il problema della corruzione

di Mirko Spadoni

Non c'è da esserne soddisfatti. Nonostante "gli sforzi notevoli profusi dall'Italia", la corruzione resta – sempre e comunque – un problema "preoccupante". A lanciare l'allarme è la Commissione Ue, secondo cui in Europa la corruzione vale ben 120 miliardi. Una cifra considerevole e la cui metà (60 miliardi, per l'appunto) viene attribuita – nostro malgrado – all'Italia. "La Corte dei Conti italiana – si legge a pagina 4 del report della Commissione – ha sottolineato che il totale del costo diretto della corruzione è di 60 miliardi annui (ovvero circa il 4% del Pil)". Da Bruxelles citano la magistratura contabile del nostro Paese, quindi. Anche se Davide De Luca sulle pagine de *Il Post* evidenzia come – oltre ad non averne la paternità – la Corte dei Conti consideri a sua volta "la stima di 60 miliardi come costo della corruzione 'invero esagerata'". Appare inoltre impossibile calcolarne l'entità esatta, perché come ricordava Luigi Giampaolino, presidente della magistratura contabile, i reati di corruzione sono caratterizzati da una rilevante difficoltà di emersione ed esiste una scarsa propensione alla denuncia. Tanto per farsi un'idea: secondo un recente Eurobarometro, sette europei su dieci sostengono che la corruzione sia diffusa nel proprio Paese, ma soltanto il 2% degli intervistati ha ammesso di essere stato oggetto di richiesta di pagamento di una tangente nel corso dell'anno precedente alla rilevazione. Mentre in Italia, tra il 2000 e il 2011, sono stati 592 condannati definitivi per corruzione (fonte Istat). Le indicazioni, che giungono da Bruxelles al nostro Paese, sono chiare: perfezionare le normative anti-corruzione. Il motivo? La legislazione vigente, adottata nel novembre del 2012 sotto il governo Monti, lascia "irrisolti" diversi problemi, non modifica inoltre "la disciplina della prescrizione, la legge sul falso in bilancio, autoriciclaggio e non introduce reati per il voto di scambio". Mentre restano ancora "insufficienti" le leggi sulla corruzione "nel settore privato e sulla tutela del dipendente pubblico che segnala illeciti". Quale potrebbe essere la soluzione? La Commissione europea non esita a suggerire di rafforzare ("senza indugio") le normative con lo scopo di garantire l'integrità della classe politica e dei pubblici funzionari di tutti i livelli (nazionale, regionale e locale), senza trascurare le norme che regolano il finanziamento pubblico ai partiti, introducendo regole più severe sulle donazioni. L'Italia, prosegue la Commissione europea, deve evitare l'approvazione di leggi ad personam, permettere una maggiore trasparenza negli appalti pubblici e "estendere i poteri e sviluppare la capacità" della Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità, che ha il compito di coordinare la legge anticorruzione. Tuttavia questo discorso "vale per tutti gli

> "In Europa la corruzione vale ben 120 miliardi la cui metà viene attribuita – nostro malgrado – all'Italia"

Stati membri", ha ammonito il commissario agli affari interni Cecilia Malmstrom. Sottolineando così che il problema è trasversale e non riguarda un'unica – o solo alcune – realtà. Stando ai dati di un recente sondaggio Eurobarometro, il 97% degli italiani considera che la corruzione è diffusa nel proprio Paese. La media europea è al 76%. Ma "la corruzione" oltre a minare "la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e nello Stato di diritto, danneggia l'economia". Uno studio della Banca Mondiale (*How Bribery Distorts Firm Growth: Differences by Firm Attributes* di M.Seker e J.S. Young) condotto su un ampio numero di Paesi dimostra che imprese costrette a fronteggiare una pubblica amministrazione corrotta e che devono pagare tangenti crescono in media quasi del 25% di meno rispetto a tutte quelle imprese che non sono costrette a fare i conti con tale problema. Lo studio rivela inoltre che, tra le aziende costrette a subire fenomeni di corruzione, quelle piccole hanno un tasso di crescita delle vendite oltre il 40% inferiore rispetto a quelle grandi. Ma che la corruzione danneggi l'economia è un fatto assodato. Ad esempio perdere punti nella classifica, che annualmente viene redatta da Trasparency International, provoca l'allontanamento di potenziali investitori stranieri: è stato calcolato infatti che ogni punto perso equivale al 16% in meno degli investimenti esteri. E nella speciale graduatoria di Trasparency International, che ordina i paesi del mondo sulla base del "livello secondo il quale l'esistenza della corruzione è percepita tra pubblici uffici e politici", classificando i Paesi da quello meno a quello più corrotto, nel 2013 l'Italia si è piazzata in 69esima posizione, con un punteggio di 43 su 100. Peggio del nostro Paese in Europa hanno fatto soltanto Bulgaria e Grecia. Rispettivamente al 77esimo e all'80esimo posto.

"La corruzione, oltre a minare la fiducia dei cittadini nelle istituzioni democratiche e nello Stato di diritto, danneggia l'economia"

Twitter : @SpadoniMirko

7 Febbraio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Un piano per rilanciare le imprese del turismo

di Matteo Buttaroni

Il turismo è un settore trainante per la nostra economia che però necessita di un risanamento e di un rilancio. Visto il patrimonio artistico e storico che contraddistingue la nostra penisola, non si può certo biasimare l'appello lanciato dal ministero per i Beni culturali. Intervenendo infatti durante il convegno organizzato da Asshotel *Valore Impresa Sviluppo turismo*, il sottosegretario Simonetta Giordani ha ribadito l'importanza di sviluppare un pacchetto di misure come punto di partenza di un piano strategico per il rilancio del turismo. Un set di misure che in teoria già c'è e che in pratica aspetta solo l'esame da parte del Consiglio dei ministri: i punti principali prevedono in primis il rafforzamento dell'Enit, l'agenzia nazionale del turismo, così da garantire la promozione digitale della destinazione Italia attraverso il portale della stessa agenzia, in secondo luogo l'istituzione di un buono vacanza, per arrivare poi ad un investimento serio sulla formazione. "Le piccole e medie imprese alberghiere – ha spiegato il sottosegretario – sono un asse fondamentale della nostra offerta ricettiva. Si tratta di una tipologia di strutture apprezzata dal turismo straniero alla ricerca della tipicità italiana, ma che nello scenario di oggi va sostenuta e resa pienamente competitiva. Solo un sistema rinnovato e ammodernato, infatti, può rispondere alle richieste di una clientela sempre più esigente in termini di accesso ai servizi, disponibilità tecnologica e standard di accessibilità. Come spiega Confesercenti, il 2013 è stato l'ennesimo anno di crisi turistica. Una crisi dovuta e amplificata dalla pressione fiscale che soffoca le nostre imprese, turistiche e non. Le tasse e la contrazione dei flussi turistici italiani hanno portato le imprese che operano nel settore a un calo del 5% del fatturato e a oltre 1.800 chiusure nel giro di un anno, con un saldo in negativo di ben 690 mila unità. Cosa aspettarsi dal 2014? Si prevede innanzi tutto una pressione fiscale del 67,5%, circa il 24% in più rispetto alla media europea e il 2% in più rispetto a quella italiana. A pesare enormemente è anche l'aumento delle tariffe locali che tra il 2011 ed il 2013 hanno registrato un aumento del 18,9%. Nell'anno appena concluso solo la fornitura elettrica per le strutture alberghiere ha portato mediamente ad un esborso di 5.221 euro in più rispetto al 2011.

> "Il 2013 è stato l'ennesimo anno di crisi turistica, dovuta e amplificata dalla pressione fiscale che soffoca le nostre imprese, turistiche e non"

Twitter : @MatteoButtaroni

7 Febbraio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

Il paradosso della cultura in Italia

di Fabio Germani

Per valutare l'affidabilità creditizia di un Paese non si può non tenere conto del patrimonio artistico. Parola della Corte dei Conti, che ha presentato all'agenzia Standard & Poor's – notizia di queste ore anticipata dal Financial Times – una richiesta di risarcimento (pari a 234 miliardi di euro!) per avere declassato nel 2011 il rating dell'Italia quasi al livello spazzatura senza tenere conto – appunto – di tante altre variabili, quali il patrimonio culturale che comprende tanto la Cappella Sistina quanto opere cinematografiche, ad esempio *La dolce vita*. Pare che S&P abbia confermato tutto, così riportano i giornali, ma anche che abbia bollato l'azione giudiziaria in quattro e quattr'otto. "Non seria", l'avrebbero definita negli Stati Uniti. Sebbene la questione in sé c'entri poco, il pretesto è utile per analizzare lo stato dell'arte in Italia. Perché il nostro Paese resta certamente al primo posto nel mondo per patrimonio culturale, ma allo stesso tempo ha perso capacità di attrazione. Sono molti gli interrogativi quando Berlino può contare su un maggior numero di turisti all'anno rispetto a Roma o quando il Louvre, da solo, incassa più dei musei statali italiani messi insieme. Più in generale dovremmo anche ricordare che Francia e Spagna hanno superato l'Italia per capacità di attrazione turistica legata ai beni culturali. L'Eurispes ricorda quale sia il nostro paradosso: "Basterebbe un euro pubblico investito in cultura in Italia per generarne altri venti di Pil". Il sostegno pubblico diretto ha subito infatti un calo drastico. Il bilancio del ministero dei Beni culturali negli ultimi anni è stato costantemente ridotto fino al minimo storico del 2011 di 1.425 milioni di euro, appena lo 0,19% della spesa complessiva. Una contrazione, detta in altri termini, pari al 36,4% in dieci anni. Anche sul fronte occupazionale è evidente il gap con i partner europei, specie Germania e Regno Unito che registrano performance decisamente migliori. Ma in generale sostenere che con la cultura non si mangia è un errore bell'e buono. L'impatto sull'economia è notevole, come testimoniato dalla Fondazione Symbola e Unioncamere: "Il sistema produttivo culturale nella sola componente privata frutta al Paese il 5,4% della ricchezza prodotta, equivalente a quasi 75,5 miliardi di euro, e dà lavoro a quasi un milione e quattrocentomila persone, ovvero al 5,7% del totale degli occupati del Paese. Estendendo il calcolo dal sistema produttivo culturale privato anche a quello della pubblica amministrazione e del no-profit, il valore aggiunto della cultura arriva a 80,8 miliardi, pari al 5,8% dell'economia nazionale. Nel 2011 la quota era pari a 5,7%". Così il paradosso è doppio. Da un lato la cultura produce ricchezza e crescita, dall'altro è bistrattata al punto da farci perdere appeal. Queste ultime, poi, sono le considerazioni dell'Istituto Europa Asia (Iea) che in una classifica di 55 Paesi colloca l'Italia solo al 34esimo posto per attrattività, per storia, lingua e influenza. Nella classifica mondiale dei "brand paese" l'Italia occupa il 15esimo posto. In Europa meglio di noi vanno Svezia, Germania, Finlandia, Norvegia, Gran Bretagna, Danimarca e Francia.

> "Il nostro Paese resta certamente al primo posto nel mondo per patrimonio culturale, ma allo stesso tempo ha perso capacità di attrazione"

Perché analizzare il M5S è complesso

di Fabio Germani

In questi giorni il Movimento 5 Stelle è stato al centro dell'attenzione mediatica, ma non come è avvenuto in precedenza. Non quale ricettacolo del dissenso nei riguardi di un'intera classe politica, non come metro di misura in grado di quantificare il malcontento. Se ne è parlato, come si è visto, per metodi ostruzionisti quasi estremi, per le polemiche che hanno seguito battute sessiste ai danni della presidente della Camera, Laura Boldrini, o di alcune parlamentari del Pd. Per le frasi, anch'esse a sfondo sessista, "twittate" dal responsabile della comunicazione M5S al Senato, Claudio Messora. Per il presunto ricorso a consulenti della Programmazione neuro linguistica (un particolare tipo di approccio alla comunicazione ideato in California negli anni '70) ingaggiati da Gianroberto Casaleggio. Un tale ginepraio, però, può confondere le idee. C'è chi è pronto a scommettere che l'interventismo di Matteo Renzi (sulla legge elettorale, soprattutto) da un lato e alcuni eventi dall'altro (ad esempio il terzo V-Day a Genova che di certo non ha registrato un risultato clamoroso) abbia portato Grillo e i suoi a escogitare una strategia oltranzista, con i risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Secondo alcuni recenti sondaggi la tattica dell'insulto funziona, visto che il M5S dopo un periodo di lieve flessione ha evidenziato una crescita dei consensi. Ed è su quest'ultimo aspetto che un'accurata analisi politica dovrebbe concentrarsi, senza dimenticare cioè il dato: il Movimento 5 Stelle si è affermato alle elezioni dello scorso anno raccogliendo 8,7 milioni di voti (pari al 25,6% del totale), pressoché trasversali, aumentando il proprio bacino elettorale più al Sud che al Nord. Che piaccia o meno, il M5S ha messo in discussione alcuni pilastri (in primis il bipolarismo) e dato nuova forma alla vita politica del Paese. Il M5S ha perciò racchiuso in sé la voce di chi si è sentito costantemente deluso dalla politica (e il calo di fiducia verso le istituzioni registrato pure quest'anno dall'Eurispes nel *Rapporto Italia* ne è una conferma), ma allo stesso tempo è doveroso chiedersi quanto le maniere poco ortodossi degli esponenti pentastellati possano loro giovare nel lungo periodo. È proprio la doppia faccia del movimento grillino, insomma, a ostacolare un'analisi che sia la più lucida possibile.

"Secondo alcuni recenti sondaggi la tattica dell'insulto funziona, visto che il M5S dopo un periodo di lieve flessione ha evidenziato una crescita dei consensi"

Twitter : @fabiogermani

Gli immigrati visti dagli italiani

L'Italia necessita di uno scambio interazionale tra diverse culture, tanto nella sfera sociale quanto nel processo produttivo. La tesi era stata già dimostrata analizzando lo scotto che l'Italia pagherebbe o paga quando i cittadini stranieri lasciano il nostro Paese. Ma vediamo ora, grazie ad un'indagine del Laboratorio sulla Società e il Territorio – Last, il punto di vita degli italiani in merito alla questione. Innanzitutto è doveroso sottolineare che il 52,9% degli intervistati presenta un profilo favorevole verso i migranti, il 28,8% né favorevole né contrario, il 13,2% presenta invece un orientamento pienamente accogliente, mentre il 5,1% completamente avverso.
Entrando nel dettaglio territoriale è possibile notare come il Nord Ovest sia l'area dove si riscontrano più profili accoglienti nei confronti dei migranti, con il 18,7% (a fronte dell'11% del Nord Est, l'11,7% del Centro e l'8,6% del Sud). Il Mezzogiorno presenta invece un tasso più alto di profili favorevoli, con il 59,9% (contro il 55% del Centro, il 50,8% del Nord Ovest, il 43,4% del Nord Est). Per quanto riguarda invece gli ambivalenti, ovvero quelli che non prendono una posizione precisa in merito, con il 44,1% il tasso più alto si registra nel Nord Est (contro il 24,7% del Nord Ovest, il 25,2% del Centro e il 28% del Mezzogiorno). Guardando alla differenza di genere: il 5,9% degli uomini mostra orientamenti avversi nei confronti dei migranti, contro il 3,7% delle donne; il 25,6% mostra un profilo ambivalente, contro il 34,5% delle donne; il 54,8% favorevole, contro il 49,45% delle donne e 13,7% accogliente, contro il 12,3% delle donne. In base ai dati è possibile creare il profilo medio dell'italiano avverso all'immigrazione: si nota infatti che per lo più si dichiarano avversi uomini con età compresa tra i 35 ed i 44 anni. E' il Centro Italia l'area dove si riscontrano più avversi ai migranti mentre, per quanto riguarda la condizione lavorativa, nella maggior parte dei casi si rileva una contrarietà agli immigrati da parte di pensionati e dirigenti. Tendenzialmente si tratta di persone con un livello di studio media. Volendo invece disegnare un profilo di italiano accogliente nei confronti dei migrati, la fascia di età più accogliente è quella compresa tra i 55 ed i 64 anni. L'area geografica più propensa all'inclusione di immigrati è il Nord Ovest, mentre i più propensi sono i lavoratori manuali e gli studenti. In media si dichiarano accoglienti nei confronti dei migranti persone con un titolo di studio alto.

> "Il Nord Ovest è l'area dove si riscontrano più profili accoglienti nei confronti dei migranti, mentre il Mezzogiorno presenta un tasso più alto di profili favorevoli"

Alla domanda "a suo avviso, gli immigrati sono una minaccia per la sicurezza delle persone", il 16,9% ha risposto "molto" e il 2,7% ha risposto "moltissimo". Il 17,3% degli intervistati pensa che gli immigrati possano influire molto (il 2,8% moltissimo) negativamente sulla nostra cultura e sulle le nostre tradizioni.
Al quesito se gli immigrati rappresentino una minaccia per l'occupazione il 16,9% ha risposto "molto" mentre il 4,3% ha risposto moltissimo. Il 72,5% del campione vede nei migranti una seria risorsa per la nostra economia, il 72,7% ritiene invece che l'immigrazione favorisca notevolmente la nostra apertura culturale e l'82,4% è convinto che tutto sommato gli stranieri sono una minaccia

per l'ordine pubblico quanto gli italiani. Il gruppo di ricerca ha poi focalizzato l'attenzione su uno dei temi che più sta interessando il dibattito pubblico: quello dell'attribuzione della cittadinanza.
Il 45,6% degli intervistati ritiene che debba essere assegnata solo se vengono rispettate tre condizioni: la residenza da un certo numero di anni, la conoscenza della storia e la conoscenza della lingua. Il 42,1% si dichiara sostenitore dello *ius soli*, ovvero l'attribuzione della cittadinanza a chiunque nasca sul suolo italiano, indipendentemente dallo status, di cittadino o no, dei genitori. Solo il 12,3% è favorevole allo *ius sanguinis*, ovvero l'attribuzione della cittadinanza ai nati in Italia da genitori che già hanno ottenuto la cittadinanza. Per quanto riguarda invece il diritto al voto l'84,2% del campione ritiene opportuno che gli immigrati esprimano le proprie preferenze in ambito locale mentre il 65,8% è favorevole alla partecipazione dei migranti alle elezioni nazionali. Quasi la totalità del campione intervistato, il 96,9%, ritiene che gli immigrati abbiano diritto alla stessa assistenza sanitaria di cui godono gli italiani.

"Il 42,1% degli intervistati si dichiara sostenitore dello *ius soli*, mentre solo il 12,3% è favorevole allo *ius sanguinis*"

T-MAG
il magazine di Tecnè

A Sochi, oltre i giochi invernali

di Mirko Spadoni

Quelle di Sochi non saranno delle Olimpiadi invernali come le altre. Dal 7 al 23 febbraio alle pendici del Caucaso settentrionale, la Russia accoglierà oltre 6000 atleti provenienti da ben 85 paesi. Migliaia saranno invece i visitatori per quelli che sono i giochi più costosi della storia: ad oggi sono stati investiti ben 51 miliardi di dollari (le Olimpiadi di Pechino del 2008 costarono 43) e hanno richiesto l'impiego di 500 imprese e 96 mila lavoratori. Il nodo è però un altro: i delicati equilibri della regione, dove i fondamentalisti salafiti, che ora minacciano la sicurezza dei Giochi, vogliono costituire una teocrazia islamica, "espellendo gli infedeli" e imponendo "la Sharia". Da parte sua, Vladimir Putin non ha mai avuto – o mostrato – alcun dubbio sulla perfetta riuscita dell'evento. Sulle rive del Mar Nero, il mondo vivrà "un'esperienza sicura, divertente e memorabile", affermò nel 2007. Una promessa difficile da mantenere anche per lui, che gode di un ampio consenso tra i russi: un recente sondaggio dell'Istituto di ricerca Levada sostiene che il 52% approva il suo operato, mentre il 46% lo considera il politico più affidabile.

Il Cremlino vuole però ripagare la fiducia del Comitato olimpico internazionale, che sette anni fa preferì la città russa a Salisburgo e a Pyeongchang in Corea del Sud. Un impegno arduo e non soltanto per le difficoltà logistiche (le temperature di Sochi non sono propriamente quelle adatte per ospitare un'Olimpiade invernale), ma anche – e soprattutto – a causa del timore di attentati. Un timore legittimo viste le premesse: il 29 e il 30 dicembre, nella città di Volgograd – a oltre 700 chilometri da Sochi – 34 persone sono rimaste uccise in due diversi attacchi terroristici. Dura la reazione di Putin, che definì "abominevoli" gli attentati e il cui presunto organizzatore, il trentenne Dzhamaldin Mirzayev, è stato ucciso dai servizi di sicurezza russi solo qualche giorno fa. Le parole di Doku Umarov, a capo dell'emirato del Caucaso (un'entità politica che unisce il Dagestan e la Cecenia), hanno poi ribadito lo scopo dei fondamentalisti: "Sulle ossa dei nostri avi, sulle ossa di tanti, di molti musulmani che sono morti e sepolti sul nostro territorio lungo le coste del Mar Nero si apprestano ad andare in scena i Giochi olimpici. E noi come *mujahiddin* non dobbiamo permettere che ciò possa accadere", ribadì con forza in un video pubblicato su *kavkazcenter.com*. Il Caucaso è una regione delicata, dove Mosca vuole mantenere il proprio controllo, nonostante la presenza della popolazione russa sia sempre meno incisiva.

> "Vladimir Putin non ha mai avuto – o mostrato – alcun dubbio sulla perfetta riuscita dell'evento"

Secondo l'ultimo censimento ufficiale, la percentuale dei russi è irrisoria in alcune repubbliche come la Cecenia (1,9%), l'Inguscezia (0,8%) e il Daghestan (3,6%). Una regione in fermento da

tempo, qualche settimana fa, la Direzione generale del ministero per la Circoscrizione federale Nord-Caucasica ha riferito che dal 2003 oltre 3.500 guerriglieri sono stati uccisi e circa 8.000 sono stati catturati nel Caucaso settentrionale. Mentre le stime riferite dal ministero degli Interni russo, riportate dall'Ispi, parlano chiaro: nel Nord Caucaso, dovrebbero essere attivi oltre 600 miliziani, organizzati e suddivisi in circa 40 brigate. Un numero sufficiente e sufficientemente preparato per poter colpire obiettivi sensibili nel corso dei giochi. A cui si potrebbero unire parte dei 300-400 guerriglieri, che secondo l'FSB combattono in Siria con i ribelli. Uno scenario che Mosca vuole assolutamente scongiurare, impiegando 25.000 poliziotti e oltre 20.000 militari all'interno del cosiddetto "anello d'acciaio": un'area di 1.500 kmq. Alle Olimpiadi di Londra del 2008, le forze dell'ordine impiegate furono 18.000. Il lavoro di sorveglianza e prevenzione verrà coadiuvato da droni, sei batterie antimissile Pantsir-S, da diverse motovedette e dall'incrociatore Petr Velikij. A prevenire qualsiasi attacco terrorista, dovrà provvedere il NAK (il Comitato nazionale antiterrorismo), che in caso di pericolo/minaccia, godrà di un regime giuridico straordinario: il "KTO", che prevede la sospensione di alcune libertà individuali e d'informazione nei luoghi dove si svolgono le operazioni. Le forze di sicurezza potranno così godere di ampie autonomie come la conduzione di ricerche a tappeto e l'imposizione del coprifuoco. Ma non solo: gli stranieri, trovati senza il possesso di un permesso di "visitatore speciale", potranno essere detenuti preventivamente.

La sicurezza degli atleti rientra però anche negli interessi della comunità internazionale. Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha offerto a Mosca la tecnologia statunitense per individuare eventuali ordigni esplosivi improvvisati (*improvised explosive device*). Ma non solo: "Mezzi aerei e navali, compresi due vascelli nel Mar Nero, saranno disponibili per ogni evenienza, se richiesti", ha annunciato qualche giorno fa l'ammiraglio John Kirby, portavoce del Pentagono.

Offerte prontamente rifiutate da Putin: la Russia vuole fare da sé, senza aiuti esterni. Così da poter convincere anche la maggioranza dei russi, contrari dall'investimento astronomico sostenuto fin qui (gli oltre 50 miliardi): secondo un sondaggio del centro Levada, riportato da *Ria Novosti*, il 65% si è lamentato della spesa definita eccessiva, mentre solo il 2% l'ha ritenuta congrua. Tuttavia il 62% si è detto orgoglioso di poter ospitare un evento di tale portata.

I tantissimi soldi utilizzati sono stati investiti per la creare l'impianto sciistico Krasnaja Poljana, sei strutture dall'architettura avveniristica (tra cui lo stadio Olimpico Fisht, dove si terrà la cerimonia di inaugurazione e il palazzo del ghiaccio, Bolshoy), la costruzione di oltre 25 mila stanze in strutture turistiche e di ricezione e gli oltre 360 chilometri di strade. Anche se il rapporto *Race to the bottom, Exploitation of Migrant Workers Ahead of Russia's 2014 Winter Olympic Games in Sochi* di Human Rights Watch ha sollevato qualche perplessità sulle condizioni di vita dei lavoratori, per la maggior parte provenienti dall'Asia centrale. Oltre al pericolo terrorista, i Giochi di Sochi hanno fatto discutere anche per la legge, da poco estesa a tutta la Russia, che vieta la "propaganda gay". "Propaganda gay tra i minori", ha voluto precisare Putin. Dure le reazioni delle comunità LGTB (Lesbiche, gay, bisessuali e transessuali), dell'Onu ("Dobbiamo opporci agli arresti, agli imprigionamenti e alle restrizioni discriminatorie che si trovano a fronteggiare i gay", ha ribadito il segretario Ban Ki-Moon) e degli Stati Uniti ("Non ci conformeremo a nessun tipo di discriminazione", ha spiegato Obama alla Nbc). Altrettanto chiara – anche se quantomeno discutibile – la posizione del sindaco di So-

"Al di là delle polemiche e dei rischi, il Cremlino vuole raggiungere il suo obiettivo: lo svolgimento pacifico dei Giochi di Sochi"

chi, Anatoly Pakhomov ("Gay? Non ne abbiamo in città", ha detto qualche giorno fa alla BBC). Al di là delle polemiche e dei rischi, il Cremlino vuole comunque raggiungere il suo obiettivo: lo svolgimento pacifico dei Giochi di Sochi. "Una scommessa", per dirla all'Obama. Ma soprattutto un tassello di un progetto più ampio: "il decennio dello sport russo", iniziato nel 2007 e che si concluderà nel 2018. Quando la Russia ospiterà un evento altrettanto importante: i Mondiali di calcio.

Twitter : @SpadoniMirko

Rinunciare agli sfarzi in tempo di crisi

"Basta austerità ad ogni costo", è stato il monito del presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, martedì a Strasburgo, al Parlamento europeo. Un chiaro richiamo alle politiche rigoriste imposte da Bruxelles al fine di contenere la crisi economica. Ma ora che i conti sono in ordine è opportuno riflettere su misure che siano più espansive rispetto al recente passato. È un altro tipo di austerità quella che Napolitano sta professando. Quest'ultimo infatti, dopo averlo richiesto più volte, non disporrà più della sedia presidenziale, il tronetto dorato presente alle cerimonie pubbliche a cui prende parte il presidente della Repubblica. Non è stata impresa facile ottenere il via libera a causa dei protocolli che da anni accompagnano la vita del capo dello Stato. Ovvio che si tratti di un gesto simbolico e poco più, ma Napolitano si pone sulla scia dei "potenti" che rinunciano agli sfarzi in un momento di estrema difficoltà per tante persone decisamente più "normali". Campione dell'austerity è senza dubbio Papa Francesco il quale, da bravo gesuita, per primo ha optato per vesti sobrie, rinunciando alla mantella rossa e all'anello d'oro. I modi cortesi di Papa Francesco (che augura ad esempio buon pranzo ai fedeli accorsi a Piazza San Pietro) e il bando di tutto ciò che è superfluo, ma anche le riforme all'interno della Chiesa (non da ultima la rivoluzione in seno allo Ior, l'Istituto per le opere di religione) hanno fatto di Bergoglio un pontefice particolarmente amato nel giro di appena un anno. Informa l'Eurispes, nel consueto *Rapporto Italia*, che Papa Francesco "ha già conquistato l'affetto e i favori nella comunità cattolica, ma anche al di fuori di essa. Tra un pugno di indecisi (8,4%) e una manciata di scettici (4,5%) domina l'87,1% di chi sostiene che il Papa stia ridando vitalità alla Chiesa". Basterà a Napolitano rinunciare a qualche privilegio per recuperare la fiducia dei cittadini? Probabilmente no perché, come spiega sempre l'Eurispes mettendo in serie i risultati degli ultimi rapporti, la figura del presidente della Repubblica è strettamente legata alle vicissitudini politiche degli ultimi anni, dal governo Monti a quello Letta. La fiducia verso Napolitano, infatti, nel 2013 era al 44,7% (fu quello il momento del crollo, nel 2012 era infatti al 62,1) mentre quest'anno si attesta al 44,2%.

"Campione dell'austerity è senza dubbio Papa Francesco che per primo ha optato per vesti sobrie, rinunciando alla mantella rossa e all'anello d'oro"

7 Febbraio 2014

T-MAG
il magazine di Tecnè

La crisi della fiducia nei media tradizionali

di Giampiero Francesca

La recente pubblicazione, da parte della Edelman, del barometro globale sulla fiducia, che monitora, di anno in anno, l'affidamento che la collettività pone nei confronti del sistema mediale, politico, industriale e nelle organizzazioni non governative, può essere lo spunto per riflessioni più attente su alcune caratteristiche della nostra società contemporanea. Il dato più generale evidenzia come, in un quadro di stabile ottimismo verso le imprese (fiducia globale rimasta invariata negli ultimi dodici mesi al 63%) e le ONG (58%), a soffrire maggiormente di una crescente diffidenza siano i governi (scesi nell'ultimo anno dal 48% al 44%) e, ancor di più, i media (passati dal 57% di fiducia al 52%). Una sfiducia palesemente figlia delle insicurezze e dell'instabilità dei nostri tempi, che, non a caso, si manifesta con maggior vigore nei paesi ancora scossi dall'onda lunga della crisi. Si può così spiegare il crollo della fiducia negli Stati Uniti (- 10% su base annua, dal 59% al 49%), in Francia (-8%, dal 54% al 46%) e in Italia (-8%, dal 51% al 43%), mentre, ad altre latitudini, l'ottimismo della crescita sembra ancora pervadere le popolazioni di Cina (in calo di un punto percentuale rispetto al 2013 ma ancora a livelli altissimi con il 79% di fiducia), India (anch'esso in calo ma sempre piuttosto alto con un 69% di fiducia) e Brasile (in controtendenza con un +2%, dal 55% al 57%, ennesima dimostrazione della vivacità e della sostenibilità della crescita del paese sudamericano).

Al di là delle semplici constatazioni, facilmente deducibili da dati piuttosto manifesti, può essere però interessante soffermarsi sull'analisi delle difficoltà attraversate dal sistema mediatico, in passato fonte primaria di informazione, e oggi attraversato da profondi cambiamenti. Mai come in questo momento, infatti, si era verificata una così diffusa sfiducia nei confronti dei media, in aumento in ben ventuno dei ventisei paesi presi in esame da Edelman. Una sfiducia che, in stati come l'Italia, gli Stati Uniti, la Francia e l'Inghilterra, si traduce in vera e propria inattendibilità, con un grado di credibilità sempre abbondantemente al di sotto del 50%. A subire maggiormente questa incertezza sono, soprattutto, i media tradizionali, giornali e televisione, su cui sembrano fare affidamento percentuali sempre più basse di popolazione. Per essere informati e per controllare la veridicità delle proprie notizie è internet il medium preferito; un medium le cui caratteristiche sembrano incontrare le necessità e le esigenze

> "In un quadro di stabile ottimismo verso le imprese e le ONG, a soffrire maggiormente di una crescente diffidenza siano i governi e, ancor di più, i media"

dell'audience. La diffusione dei media digitali ha infatti promosso, come sostiene Alberto Marinelli nel suo libro *Connessioni*, "una capacità di atteggiamento attivo, di ricerca ed interpretazione delle informazioni". In un momento storico in cui la fiducia nelle istituzioni, nelle sovrastrutture, in chi governa, crolla visibilmente, la libertà e l'autonomia propria della rete diviene un elemento fondamentale per tutti i suoi fruitori. Una caratteristica questa evidenziata da un altro dato presente nel barometro di Edelman. Dal 2009 ad oggi, infatti, nella statistica sulla credibilità e l'affidabilità delle fonti sono cresciute maggiormente le "persone come te" (+15%) e gli "impiegati" (+20%), mentre restano sostanzialmente stabili gli accademici, gli esperti tecnici e i rappresentanti istituzionali. La presenza di una mediazione professionale, caratteristica del medium broadcast, è vista dunque come superflua, anche a causa di una delegittimazione costante degli intermediari da parte dell'audience. Piuttosto che spettatore di una performance, alla quale non sembra credere più, il pubblico preferisce selezionare e decifrare in autonomia le proprie notizie. Volendo vedere il lato positivo di questa trasformazione si potrebbe sostenere che mentre i media tradizionali intercettavano "la sfera emotiva e sensoriale del pubblico, propria del looking based", internet punta "alla dimensione cognitiva e analitico-razionale, propria del reading based". Ma la diffusione della rete come mezzo primario di informazione e la contemporanea sfiducia nei media tradizionali porta con sé anche dei rischi. La natura reticolare ed orizzontale di internet rende infatti molto complesso il controllo delle fonti nella fonte. Il paradosso che viene così a crearsi vede il web come il più affidabile fra i media per una buona percentuale della popolazione mondiale, ma le informazioni in esso contenute praticamente incontrollabile ed inverificabili. Quanto poi questa forza informativa, questa capacità di attrarre la fiducia dell'audience si traduca in atti concreti, quanto influenzi, ad esempio, le sorti elettorali in un voto o l'opinione pubblica su un determinato piano industriale, è ancora oggetto di studio. Quello che appare comunque evidente è la trasformazione in atto. Una trasformazione con cui le istituzioni e i media stessi dovranno necessariamente confrontarsi.

"In un momento storico in cui la fiducia nelle istituzioni crolla visibilmente, la libertà e l'autonomia propria della rete diviene un elemento fondamentale per tutti i suoi fruitori"

Quando ad essere in difficoltà è un colosso

di Matteo Buttaroni

È stata pioniera di supporti come cassette video ed audio nonché degli walkman, ha prodotto consolle per videogame che anno dopo anno e modello dopo modello sono entrate nelle case di tutto il mondo, ha prodotto televisori, radio ed ogni sorta di supporto tecnologico per la fruizione di video e musica, ha inventato i supporti Blue-Ray e allo stesso tempo ha continuato a sfornare macchine fotografiche, telefonini, smartphone, tablet e computer. Ha condotto rivoluzioni tecnologiche e grazie al suo fatturato è stata ai vertici delle classifiche, sbaragliando le società dello stesso settore. Per anni. Oggi però, anzi, almeno negli ultimi due-tre anni, la storia sembra essere cambiata. Sarà per la sempre più ampia e affiatata concorrenza, comunque ormai da tempo i conti Sony sono colorati di rosso. Tanto che gli ultimi dati economici hanno portato i vertici della società di Tokyo a prendere una decisione: cedere il comparto Vaio, quello dei computer portatili per intenderci (un marchio che ad oggi ricopre un'esigua quota di mercato, solo l'1,9% su scala globale), alla società di investimenti Japan Industrial Partners. Le indiscrezioni parlano di una cessione da circa 400 milioni di euro. Evidentemente, il calo riportato dalle vendite dei televisori, quel solo 2,5% di mercato del mobile ricoperto dallo Xperia e il calo della vendita dei computer, dovuto in gran parte all'arrivo di smartphone e tablet, sono tutti fattori che incidono su un bilancio che nemmeno la Playstation 4 riesce a risollevare. Anche perché, stando ad alcune indiscrezioni riportate da *All Thing Digital* (ex Digital Network del *Wall Street Journal*) la Sony guadagnerebbe da ogni singola consolle solo 18 dollari. La costruzione della Play Station 4 costerebbe infatti alle fabbriche Sony ben 381 dollari per un prezzo finale di vendita di 399 dollari. Tanto per fare un esempio, riportato sempre da *All Thing Digital*, un iPad Air ha un costo di costruzione pari a 274 dollari, ma negli Stati Uniti viene venduto a 499. La cessione del comparto Vaio certifica in qualche modo la caduta del colosso. Un crollo che, stando ai dati, porterà Sony a chiudere l'esercizio 2013-2014 con una perdita di 110

> "Secondo *All Thing Digital* la Sony guadagnerebbe da ogni singola consolle solo 18 dollari"

miliardi di yen, pari a circa 1,08 miliardi di euro. Anche la agenzie di rating si sono accorte del collasso, tanto che Moody's ha tagliato quello della società da Baa3 a Ba1. Cala anche la fiducia dei mercati e con loro quella degli investitori: ad oggi il valore di Sony è di 15,9 euro per azione, contro gli oltre 17 di inizio anno. La cessione di Vaio non è l'unica misura intrapresa dal gruppo. Si parla infatti anche di scorporare il settore dei televisori affidandolo ad una controllata. Gli analisti stimano infatti che solo il comparto Tv potrebbe generare, nell'esercizio in corso, perdite di circa 25 miliardi di yen. Non solo, saranno tagliati cinque mila posti di lavoro, di cui 1.500 in Giappone e 3.500 negli altri paesi. Già lo scorso anno la società nipponica aveva annunciato un taglio del 15% della sua forza lavoro nel campo della telefonia. Un taglio che interessava solo una sede svedese poi chiusa nel tempo e trasferita nel Paese natio. Al termine dell'esercizio 2011-2012, chiuso con perdite di 456 miliardi di yen, circa 5,7 miliardi di dollari, era stato annunciato un taglio di circa diecimila dipendenti (il 6% di tutta la forza lavoro della Sony). Circostanza che si sta verificando nel tempo.

"Cala anche la fiducia dei mercati e con loro quella degli investitori: ad oggi il valore di Sony è di 15,9 euro per azione, contro gli oltre 17 di inizio anno"

Twitter : @MatteoButtaroni

La settimana

3 febbraio 2014

Cinema: morto per overdose Philip Seymour Hoffman

Se ne va un altro attore di Hollywood, e di nuovo per overdose. Philip Seymour Hoffman, Oscar nel 2006 per la sua interpretazione di Truman Capote nel film A sangue freddo, è stato ritrovato il 2 febbriao senza vita nel suo appartamento a New York. Aveva 46 anni.

Eurozona, Eurostat: "Deficit sceso al 3,1% del Pil"

Secondo quanto reso noto dall'Eurostat, il deficit complessivo dell'Euro zona è sceso al 3,1% del Pil nel terzo trimestre 2013, dal 3,3% del secondo trimestre.

Corruzione, l'Ue: "Non esistono aree libere, fare di più"

"In Europa non ci sono aree non affette da corruzione. Prendiamo atto dei progressi fatti e delle buone pratiche, ma i risultati raggiunti sono insufficienti e questo vale per tutti gli Stati membri". A dirlo è stato il commissario europeo per gli Affari interni, Cecilia Malmstrom, presentando il rapporto sulla lotta alla corruzione della Commissione europea. "La corruzione – ha proseguito – erode la fiducia dei consumatori, degli investitori e costa ai contribuenti".

Siria, Bonino: "La comunità internazionale ha fallito"

"La comunità internazionale ha fallito nel garantire gli aiuti umanitari desiderati in Siria, teatro della più grande tragedia della nostra epoca". A denunciarlo è stato il ministro degli Esteri, Emma Bonino. Il titolare della Farnesina è intervenuto durante il tavolo di lavoro internazionale sulle sfide umanitarie della crisi siriana, a cui ha preso parte il vicesegretario generale delle Nazioni Unite Valerie Amos e il commissario europeo per gli aiuti umanitari Kristalina Georgieva. "Più di 100 mila persone sono state uccise – ha sottolineato il ministro – e centinaia di migliaia sono state ferite. Le violazioni del diritto umanitario internazionale sono state enormi, il che rende la crisi siriana la peggior tragedia umanitaria del nostro tempo".

Berlusconi: "Lieto del ritorno di Casini in area moderati"

"In questi giorni non ho condiviso gli attacchi a Pier Ferdinando Casini, il cui ritorno nell'area dei moderati è da sempre stato da me auspicato e del quale non posso che esserne lieto, ritenendo che anche il suo movimento potrà offrire un reale contributo alla vittoria del Centrodestra". Così, in una nota, il leader di Forza Italia ed ex presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi.

4 febbraio 2014

Ue, Napolitano: "Basta austerità"

"Mai come oggi è stata messa in questione la prosecuzione del cammino intrapreso in Europa. Questo è invece oggi il contesto alla vigilia delle elezioni europee". A dirlo è stato il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, nel suo discorso al Parlamento di Strasburgo. Il capo dello Stato ha perciò aggiunto: "La sfiducia risiede nel peggioramento delle condizioni di vita nella maggior parte dell'Ue e nell'Eurozona. Il dato emblematico è l'aumento della disoccupazione e l'impennata di quella giovanile, quindi appare naturale che il tema della svolta abbia assunto una principale importanza". "Si ritiene che una politica di austerità a ogni costo – ha proseguito Napolitano – non regga più, anche se era servita per il riequilibrio dei conti pubblici e non si poteva sfuggire a una disciplina di bilancio rimasta carente dopo l'introduzione della moneta unica".

Beppe Grillo: “È in corso un colpo di Stato”

“In Italia è in corso, ora, mentre tu leggi questo articolo, un colpo di Stato, non puoi più far finta di nulla. Non è il primo, potrebbe essere l’ultimo. In questi anni ci sono stati molti colpetti di Stato dall’adozione del Porcellum che ha creato un Parlamento di nominati dai partiti, all’uso indiscriminato dei decreti-legge che ha spossessato il Parlamento della funzione legislativa con il beneplacito del Presidente della Repubblica. La scorsa estate c’è stato un tentativo di colpetto di Stato per scardinare la Costituzione modificando l’articolo 138, ma è stato sventato dal M5S. La volontà popolare viene rappresentata dagli eletti in Parlamento e l’Italia, secondo la Costituzione, è una Repubblica parlamentare. Così dovrebbe essere, ma non è così. Il passo successivo è l’eliminazione dell’opposizione. Finora non era necessario. I partiti per più di vent’anni hanno esercitato un consociativismo spinto, larghe intese sottobanco. Non c’era bisogno di far tacere l’opposizione perché non c’era opposizione”. È quanto scrive Beppe Grillo sul suo blog.

Maltempo Roma, Marino: “Stanziati dieci milioni per riparare ai danni”

“Mettiamo immediatamente a disposizione dieci milioni di euro che possono essere utilizzati già da questa sera per interventi di manutenzione stradale, scolastica e per far acquistare suppellettili a quelle famiglie che in questo momento non hanno un materasso, un letto, una cucina”. È quanto annunciato dal sindaco di Roma, Ignazio Marino, in merito all’ondata di maltempo che ha colpito la capitale e le zone limitrofe causando ingenti danni.

Letta in Kuwait: “Trovato accordo su investimento di 500 milioni in Italia”

“Siamo in grado di annunciare per la prima volta – ha annunciato il premier Enrico Letta dal Kuwait -, dopo un negoziato durato diverse settimane e che oggi ha visto la finalizzazione, l’accordo che prevede l’investimento di 500 milioni di euro del Fondo strategico kuwaitiano: denaro contante che sarà gestito dal Fondo strategico italiano della Cassa depositi e prestiti per capitalizzare, rilanciare e aiutare le imprese italiane. L’accordo per l’investimento del Fondo sovrano del Kuwait è un’iniezione di fiducia straordinaria per il nostro Paese. Torno a Roma, dopo questi giorni nei Paesi del Golfo, ancora più determinato che la strada intrapresa è quella giusta per fare ripartire il nostro Paese”.

Letta: “Sarò a Sochi, ma difenderò i diritti dei gay”

Confermando la sua partecipazione ai giochi di Sochi il premier Letta ha garantito che ribadirà “la contrarietà dell’Italia a qualunque norma o iniziativa discriminatoria nei confronti dei gay, nello sport così come fuori dallo sport”.

Conti pubblici: a gennaio avanzo di 800 milioni

Nel mese di gennaio 2014 si è realizzato un avanzo del settore statale pari, in via provvisoria, a circa 800 milioni di euro, rispetto ad un fabbisogno di 2.437 milioni che si era registrato a gennaio 2013. È quanto si legge in una nota diffusa dal ministero del Mef.

Microsoft: Nadella è il nuovo amministratore delegato

Satya Nadella è stato nominato nuovo amministratore delegato di Microsoft. Bill Gates ricoprirà invece il ruolo di consulente per la tecnologia.

Il 3 aprile la Regina Elisabetta II a Roma per incontrare Napolitano e il Papa

La regina Elisabetta II il 3 aprile si recherà a Roma per incontrare il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, e Papa Francesco. Nel corso della sua visita l’inquilina di Buckingham Palace sarà accompagnata dal principe Filippo, duca di Edimburgo.

5 febbraio 2014

Alitalia, Lupi: “Accordo con Etihad gioverà a nostri aeroporti”

“L’accordo tra Alitalia ed Etihad deve essere funzionale al rilancio” degli scali aeroportuali italiani. Ad assicurarlo è stato il ministro dei Trasporti e delle Infrastrutture, Maurizio Lupi. Nel corso del suo intervento, il ministro ha voluto ribadire l’importanza di “far recuperare fette di mercato all’Italia. Su queste linee dovrà svilupparsi l’accordo tra Etihad e Alitalia, e il piano di sviluppo darà benefici non solo all’aeroporto di Fiumicino, ma anche al nord del Paese, e penso alla situazione di Malpensa; non si ragionerà più in un’ottica di prendere passeggeri e portarli in altri hub come Parigi e Amsterdam”.

Inps: nel 2013, +33,8% domande disoccupazione e mobilità

Nel 2013 sono state presentate 2.134.975 domande di disoccupazione e mobiltà (+33,8% rispetto alle domande presentate nel 2012, che erano state 1.595.604). A renderlo noto è l’Inps. Nel corso del mese di gennaio 2014, sono state autorizzate 81,4 milioni di ore di cassa integrazione, tra interventi ordinari, straordinari e in deroga (in calo su base annua Rispetto del 10,4%). Una riduzione dovuta dal calo degli interventi di cassa integrazione ordinaria e in deroga (rispettivamente del -23,1% e del -16,1%), mentre la cassa integrazione straordinaria fa segnare un lieve aumento (+0,8%).

Carceri, Napolitano: “Servono amnistia e indulto”

“Siamo con le spalle al muro, dobbiamo metterci in regola”. Il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, commenta così da Strasburgo l’emergenza sovraffollamento delle carceri italiane. “Dobbiamo metterci in regola, soprattutto per la nostra coscienza. Servono – ha concluso il capo dello Stato – amnistia e indulto”.

In crescita gli investimenti italiani in Cina: +28,9% nel 2013

Tornano a crescere gli investimenti delle imprese italiane in Cina. Questo è quanto riferisce il centro studi per l’impresa della fondazione Italia Cina, secondo cui nel 2013 gli investimenti hanno raggiunto 316 milioni di dollari (+28,92%), recuperando così – almeno parzialmente – il -36,62% registrato nel corso del 2012. I dati sono stati illustrati nel corso del settimo furum sulle *Storie di successo italiane* in Cina organizzato dalla fondazione in collaborazione con Intesa Sanpaolo.

Il Vaticano all’Onu: “Ribadiamo impegno tutela diritti infanzia”

Rispondendo all’Onu, riguardo la questione dell’abuso sui minori, il Vaticano ha assicurato che “la Santa Sede sottoporrà a minuziosi studi e esami, nel rispetto della Convenzione, le accuse ricevute dall’Onu, ma vede in alcuni punti delle osservazioni ricevute un tentativo di interferire nell’insegnamento della Chiesa cattolica sulla dignità della persona umana e nell’esercizio della libertà religiosa. Tuttavia ribadiamo l’impegno a difesa dei diritti del fanciullo”.

Il maltempo a Roma ha causato danni per 243 milioni di euro

L’ondata di maltempo che ha colpito negli ultimi giorni l’Italia, solo a Roma avrebbe causato danni per circa 243 milioni di euro. La stima è stata fornita dal Campidoglio a seguito di un’accurata indagine sul territorio romano.

Terra dei fuochi: il Senato approva il decreto

Il Senato ha approvato il decreto sulle emergenze ambientali e industriali, che prevede anche il divieto di bruciare rifiuti e la mappatura delle aree inquinate presenti in Campania.

Il Senato si costituirà parte civile nel processo per la compravendita di senatori

Il Senato si costituirà parte civile nel processo per la compravendita dei senatori nei confronti di Silvio Berlusconi. Lo ha deciso il presidente Pietro Grasso nonostante la bocciatura dell’Ufficio di presidenza con 10 voti contrari di FI, Lega, Ncd, Scelta Civica e Popolari per l’Italia. A favore avevano votato Pd, M5S e Sel. Il processo comincerà l’11 febbraio.

Ancora minacce alla presidente della Camera Laura Boldrini

Una lettera contenente un proiettile calibro 3,80 e una lettera di minacce, indirizzata alla presidente della Camera Boldrini, è stata intercettata dal centro meccanico di smistamento di Milano. La lettera firmata “Nuove B.” è stata giudicata “non eversiva, ma figlia degli avvenimenti degli ultimi mesi”.

6 febbraio 2014

Parlano i due marò: “Siamo innocenti”

Incontrando la stampa a Nuova Dehli i due marò, Salvatore Girone e Massimiliano Latorre, hanno ribadito la loro innocenza. “Ci dispiace per la perdita di due vite umane, ma non ci sentiamo assolutamente responsabili. È un dispiacere umano ma siamo innocenti. L’accusa di terrorismo – hanno spiegato – fa molto male non solo come militare, ma anche come genitori e uomini. Come militare professionista italiano che combatte la pirateria questo mi rammarica molto”.

Compravendita senatori. Grasso su costituzione Senato parte civile

“Io non sono un vigliacco, pertanto ho deciso di venire qui in aula per ascoltare quanto c’era da dire su questo tema. Non è stata una mancanza di coraggio a non farmi intervenire prima in assemblea, né una fuga del vigliacco anche perché non ho mai avuto queste defaillances”. È quanto affermato dal presidente Pietro Grasso nel corso della sua audizione a Palazzo Madama dopo la decisione di far costituire il Senato come parte civile nel processo sulla compravendita di senatori contro Silvio Berlusconi. “Il Senato fa parte dello Stato o no? Sembra che debba procedere solo il presidente del Consiglio. Mi sono rafforzato nella convinzione che la competenza fosse mia. Il Senato ha interesse diretto a seguire quel processo proprio per il rispetto delle regole. Il dovere morale non c’entra, lasciamo da parte la parola morale. Se non c’è un precedente di costituzione di parte civile del Senato, forse è perché non c’era mai stato prima un processo del genere”.

Via libera della Camera al decreto “svuota carceri”

Via libera della Camera dei deputati al cosiddetto decreto svuota carceri. I voti favorevoli sono stati 296, quelli contrari 183. Due soli i deputati astenuti. Il provvedimento passa così al Senato, dove dovrà ottenere l’ok definitivo. Molte le novità: il decreto prevede infatti più diritti ai detenuti, ma soprattutto misure per sfoltire le carceri come l’ampliamento dell’affidamento in prova o uno “sconto di pena” ulteriore ai più meritevoli. Previsti anche incentivi all’uso dei braccialetti elettronici e all’espulsione degli stranieri in galera.

Ricerca e innovazione: governo pronto a stanziare 250 milioni

I ministri della Coesione Territoriale, Carlo Trigilia, dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca, Maria Chiara Carrozza e dello Sviluppo economico, Flavio Zanonato, hanno presentato al Consiglio la relazione: “Ricerca e innovazione nelle imprese – Misure di sostegno immediato alle attività innovative e di ricerca delle imprese”. Si tratta di un pacchetto di incentivi, per un totale di 250 milioni per il 2014, che si pongono come obiettivo quello di rafforzare la ripresa economica con azioni qualificate per la crescita e valorizzare immediatamente le opportunità offerte dal nuovo ciclo di programmazione europea.

Renzi: “ Le elezioni si vincono con i voti e non grazie alla legge”

“Con molta franchezza, trovo discutibili alcune reazioni di queste ore e giorni per cui forti di alcuni sondaggi con l’Italicum vince Berlusconi. Le elezioni si vincono o si perdono se si prendono i voti non se si cambia sistema elettorale”. A dirlo, parlando nel corso della direzione del Partito democratico, è stato il segretario Matteo Renzi.

Riforme, Letta: “Vanno fatte per bene, cioè di corsa”

Dinanzi ai problemi “non è possibile galleggiare”. A puntualizzarlo è stato il presidente del Consiglio, Enrico Letta, parlando nel corso della direzione del Partito democratico. “Non è possibile pensare di uscire galleggiando e tutto voglio tranne che questo”, ha ribadito il primo ministro. Le riforme vanno fatte “per bene, cioè di corsa”. “Dobbiamo arrivare prima delle elezioni europee con il risultato della legge elettorale approvata e del primo passaggio significativo delle altre due riforme. Questo ci darebbe un grande segnale ed è quello che i grillini non vogliono. Su questo – ha concluso il premier – c’è il mio impegno e la convinzione che i due temi, riforme e risposta alla crisi, debbono stare legati, collegati a un gioco di squadra”.

7 febbraio 2014

Al via le Olimpiadi invernali di Sochi

Cominciano venerdì le Olimpidi invernali di Sochi, in Russia. Gli occhi del mondo sono puntati non solo sulle competizioni sportive, ma anche sugli equilibri precari della regione che ospita i giochi.

Renzi su Twitter: “A me conviene votare, ma all’Italia no”

“Siamo a un passo da una riforma storica: Senato, province, legge elettorale, Titolo V. A me conviene votare, ma all’Italia no”. Lo ha scritto il segretario del Pd, Matteo Renzi, su Twitter.

Caso Stamina: Davide Vannoni rinviato a giudizio

Davide Vannoni è stato rinviato a giudizio nel processo per la tentata truffa alla Regione Piemonte. Lo ha deciso il gup di Torino, Luca Del Colle. Il legale del presidente di Stamina Foundation aveva chiesto la prescrizione del reato o, in alternativa, l’assoluzione. Il processo avrà inizio il 3 aprile.

T-MAG
il magazine di Tecnè

Carlo Buttaroni **(Direttore)**

Giampiero Francesca **(Direttore responsabile)**, Fabio Germani **(Caporedattore)**,
Matteo Buttaroni, Mirko Spadoni, Francesca Pucci, Martina Marotta (Graphic designer)

CONTATTI

www.tecne-italia.it

www.t-mag.it

comunicazioni@tecne-italia.it

redazione@t-mag.it